

SHORT APNEA
L'ANIMALE UMANO [3/12]

ETERNA

ZOTTA

CARLO LOFORTI

L'ANIMALE UMANO

CALENDARIO DELLE USCITE

Trilogia dell'amore	Trilogia del dolore
NELLO ZOO Eleonora Lombardo	LA PELLE DELLA LUCCIOLA Ettore del Capitano
05 • Ott • 2015 [download]	05 • Apr • 2016 [download]
ESTETICO ED EMOTIVO Dafne Munro	PARTITA FINITA Giovanni Romano
05 • Nov • 2015 [download]	05 • Mag • 2016 [download]
ETERNA LOTTA Carlo Loforti	L'ESTATE DEL POLLO Marco Patrone
05 • Dic • 2015 [download]	05 • Giu • 2016 [download]
Trilogia del distacco	Trilogia della mutazione
COME LANDO BUZZANCA Alessandro Locatelli	ZAMPA DI LEGNO Marco Di Fiore
05 • Gen • 2016 [download]	05 • Lug • 2016 [download]
LA REGOLA DELL'INFERMIERA Stefania Rega	LA LUNA DEL LUPO Beatrice Gozzo
05 • Feb • 2016 [download]	05 • Ago • 2016 [download]
IL MESSAGGIO DELL'ORSO Antonio Martone	ODISSEO IN ANALISI Giuseppe Perez
05 • Mar • 2016 [download]	05 • Set • 2016 [download]

CARLO LOFORTI
ETERNA LOTTA

SHORT APNEA
L'ANIMALE UMANO [3/12]



Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni riproduzione, anche parziale, non autorizzata.

Editore Dario Emanuele Russo
Redattrici Dafne Munro e Roberta Impallomeni
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani
Direttore Social Media Antonio Martone
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapnea.it

Foto di copertina
di Peppino Romano

Dicembre 2015
ISBN 9788894042030

PARTNER



priski.it

SHORT VIDEO

L'ANIMALE

DODECALOGIA

UMANO

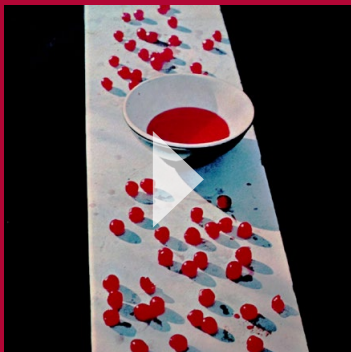


L'Animale Umano

Quella sporca dozzina di racconti (2015)

da Youtube [3.41 min]

ETERNA LOTTA
COLONNA SONORA



artista Paul McCartney

album McCartney

brano Singalong Junk [2.37 min]

etichetta MPL Communications Ltd

Il sesso in auto non è stato come mia moglie se lo aspettava. Non ho nessuna idea di come siamo finiti qui, in questo incastro corporeo mortificante. Così come non ho ancora nessuna idea del fatto che il sottoscritto, entro qualche ora, diventerà un corriere della droga. Pochi minuti di esibizione concreta dei nostri quarant'anni di goffaggine e nevrosi, un disgustoso mix tra attività sessuale e stretching, tra voglia e nervosismi coniugali. Io che la spingo via mentre lei è sopra di me. Il suo sguardo ineбетito, il corpo seminudo, un ma che cazzo fai dipinto sul suo sguardo. Il muscolo della coscia tira come lo stesse-ro torcendo con una tenaglia. Non riesco a muovere la gamba, che si incastra tra cambio e freno a mano. Lei cerca di dare sollievo al mio crampo, spingendomi la pianta del piede verso il viso. Io strillo come una ragazzina alla quale hanno appena sbagliato il colore mentre cerco di allungare il quadricipite per trovare sollievo.

– Aaaahi, aaaaahi! – insisto coraggioso, qualora mia moglie fosse ancora incline a pensare di avere

sposato un uomo vero e non una cagnetta in calore insoddisfatta della tinta di rosso.

- Mi aspettavo qualcosa di meglio.
 - Te lo dicevo, è solo sesso, ma fatto in macchina.
 - Va be', anche tu ci hai messo del tuo, però.
- Non ho argomenti per controbattere.

Io e mia moglie non siamo in crisi. Ma che volete, la vita coniugale non è per nulla semplice. È come un frigorifero mezzo vuoto dopo che tutti i supermercati hanno già chiuso: torni a casa e ci guardi dentro pieno di buoni propositi, ma l'idea migliore che ti viene in mente con gli ingredienti che hai è un'annacquata pastina in brodo. Se sei fortunato, ti è rimasto appena un cucchiaino di grana. Ce lo schiaffi dentro perché le tue papille gustative riconoscano ciò che stai ingerendo come qualcosa di simile a cibo, ti metti a letto e ti addormenti davanti a una trasmissione di approfondimento politico. Ma sapete che c'è? Dopo anni di pastina in brodo, per quanto affezionato al sapore, e per quanto tu e tua moglie vi aggrappiate con le unghie e con i denti a

quei salvifici milligrammi di grana, viene voglia di un bel ragù. L'alternativa sarebbe uscire ognuno per conto proprio a mangiare una pizza, cosa che a me starebbe anche bene, ma Milena non vuole sentirne parlare. Ci sarebbero altre opzioni interessanti. Una cosa a tre con la sua collega Vittoria ad esempio, quella con le tette che sembrano due meloni Cantaluopensis Prescott. Allora ragù sia. E il ragù della nostra intimità è il sesso in macchina. Furtivo, appannato, frettoloso e rassicurante sulla precarietà di una relazione, l'amplesso automobilistico è quanto di meglio possa capitare a un mammifero di genere maschile dal V millennio a.C., dall'invenzione della ruota a oggi. Funziona per tutti: poche posizioni, dritti al sodo e adrenalina. Ma c'è una cosa che rende il sesso in auto davvero superiore: la sospensione delle coccole. Perché che fai, ti metti a dare bacetti e carezze con il rischio di venire beccati dalla polizia o, peggio ancora, da un guardone psicopatico che vuole uccidervi a colpi di machete? Ma c'è una verità assoluta e indiscutibile sul fare l'amore in auto: che voi siate innamorati o amanti,

belli o brutti, simpatici o dita in culo, il sesso automobilistico funziona nel 99% dei casi. Anche perché le aspettative sono bassissime.

C'è solo un caso in cui non funziona: se tu e la tua partner siete sposati. Perché, oltre a distruggere gli equilibri dell'universo mettendo a repentaglio il senso stesso della vita, il matrimonio riesce in ciò che nient'altro sarebbe capace di fare: scalfire l'essenza, la poesia, quel mix di magico squallore e incantevole praticità che solo una bella scopata in una piazzola di sosta può offrire.

– Torniamo?

Mi guardo intorno senza niente da dire. Milena si spazientisce.

– Allora?

– Dobbiamo aspettare che si spanni il vetro.

Sbuffa. Sul suo viso la sintesi di ogni relazione dura: le cose vanno di merda e non puoi farci niente. Partiamo lasciandoci alle spalle il nostro nido d'amore, questa piazzetta di sosta che dà sulla città, la coreografia romantica offerta da Enel, la vita notturna che si accende e si spegne dentro alle fine-

stre dei palermitani, il bagliore lunare, il suono delle cicale. E poi divani, frigoriferi, eternit, pneumatici, accogliente scenografia per noi, insoliti amanti, e luogo di ritrovo per il pubblico delle nostre evoluzioni poco ginniche e poco sessuali: una colonia di topi. Ci salutano squittendo il loro congedo. Milena risponde poggiando il palmo della mano sul finestrino in segno d'addio. È la cacacazzi più auto ironica che abbia mai incontrato nel corso della mia inutile vita.

Guido per qualche chilometro. Ci fermiamo di fronte a un bar che fa cornetti espressi tutta la notte, compatibili con la nuova dieta vegana di Milena. Cerco degli spiccioli – Che vuoi? – scendo dall'auto, Milena mi viene dietro – Vengo pure io, altrimenti sbagli i gusti. Ci lasciamo la macchina alle spalle ed entriamo dentro al bar dall'altra parte del marciapiede. Usciamo con una busta bianca con tre cornetti. Ci mettiamo nove minuti, secondo più secondo meno. Quelli che bastano alla nostra auto per sparire.

Non ci sono molti modi per affrontare il tema “auto rubata” a Palermo: puoi fare denuncia o chiedere agli amici degli amici. E quelli te la trovano, ti dicono che servono dei soldi, e te ne torni a casa dopo avere pagato il riscatto come niente fosse. Cavallo di ritorno, si chiama. Un’ipotesi che non fa per me. È tardi, sono incazzato nero, e non ho intenzione di passare la nottata in commissariato per sporgere denuncia. Rinvio la questione alla mattina e chiamo Piero, il mio migliore amico, per un passaggio a casa. Io e Milena rimaniamo lì, zitti, a fissare i frammenti del finestrino sul marciapiede. Non ci diciamo neanche una parola fino all’arrivo di Piero.

– Quindi a Palermo pure le macchine di merda si fottono? – ci dice abbassando il finestrino. Saliamo a bordo – Ce l’avevate la furto e incendio?

– No.

– Effettivamente chi lo doveva dire che si rubavano un catorcio del genere?

Non ho il tempo di rispondere che siamo arrivati sotto casa mia. Milena scende subito.

– Ciao Pie’ – gli dice – a buon rendere.

Lui le fa un cenno con la testa. Rimaniamo a fumare una sigaretta prima di separarci.

– Puoi venire domani mattina? Mi serve un passaggio in commissariato per la denuncia.

– Okay, ci vediamo alle nove.

Mi allontanano verso il portone del mio palazzo, quando Piero mi ferma.

– Oh, Giulio...

– Che c'è?

– Me lo dai il numero della targa?

Piero è venuto a prendermi con i soliti venti minuti di ritardo. Avremmo finito col discuterne per mezz'ora se a un certo punto non mi fossi accorto che il commissariato si trovava da tutt'altra parte.

– Ma dove minchia vai?

– La riuoi la macchina o no?

Parcheggiamo tra una Lancia e una Nissan in una strada isolata di periferia.

- Si può sapere con chi minchia hai parlato?
- Con uno che conosco, gli ho dato il numero di targa. Passano dieci, quindici minuti. Non arriva nessuno. Vorrei andarmene. In tasca, la lista di puttane vegane da comprare.
- E quando arriva l'amico tuo?
- Non ho detto che è amico mio. Ho detto che lo conosco. Tu sei amico mio, lui no.
- Portami via da qua e potrai continuare a vantartene.
- Ormai dobbiamo aspettare.

Infine si avvicina un uomo. Guarda dentro l'auto. Sale.

– Ciao Pieruccio, come stai?

Pieruccio? È modo di chiamarsi tra due che si conoscono appena? Se fossero stati amici come si sarebbero salutati, dandosi una leccatina alle palpe? Un'automobile si accosta alla nostra, in doppia fila. Se volessimo scappare saremmo bloccati. E io voglio scappare.

– Mi sono informato, la macchina è già venduta – dice l'amico di Piero.

– Ah va bene, non fa niente, grazie per l'informazione – rispondo.

Piero mi guarda come uno che ha appena detto una cazzata quanto l'Uzbekistan. Mi fa capire che devo stare zitto. L'altro riprende a parlare.

– Però io posso arrivare a chi l'ha rubata. Non prometto niente, ma magari si convincono a ridarvela.

– Minchia, buono, no? – fa Piero, guardandomi.

– Vi interessa?

– Certo che ci interessa – continua senza consultarmi.

– Però ci vogliono tremila euro.

Mi viene da ridere e lo faccio, senza pensarci troppo. Piero e il trova macchine cucciolo du du da da da mi guardano con disgusto e pietà.

– La mia macchina manco ci vale tremila euro!

– Piero, ma da chi mi hai portato? Mi avevi detto che era una questione affettiva, che c'era legato, che sua figlia è malata e si rilassa solo dentro a quella macchina di merda.

– Infatti è così – risponde.

– Ma quale figlia? Di che cazzo state parlando? – chiedo io.

Piero non dice niente, sembra imbambolato.

– Lasciamo stare? – rispondo e gli getto un'occhiataccia.

L'affettuoso scende dalla macchina. Sembra offeso. È incredibile come la sensibilità umana possa assumere forme differenti. Camaleontica e inattaccabile, è come una camicia bianca e un pantalone blu: va bene per tutte le situazioni. Nessuno si prenderà la briga di accusarvi, se la sfoggiate. Non è mai fuori luogo. È il vero motore delle relazioni. Il sensibile si incammina nella direzione da cui era venuto.

– Che figura di merda – mi rimprovera Piero.

Lo guardo male. Ti rubano la macchina, ti fanno il cavallo di ritorno, tu rifiuti e quello si offende pure, come se ti stesse regalando una vera occasione: tremila euro per un'auto con cui anche un barbone si vergognerebbe ad andare in giro. Lui si è fatto in quattro e tu lo stai mortificando.

Ci rimettiamo in marcia e subito imbocchiamo una statale isolata. Ci accorgiamo di esserci persi e tor-

niamo da dove siamo venuti con una inversione a U che ci mette di fronte a un'inconfutabile evidenza: l'auto che ci bloccava l'uscita durante l'incontro, ora ci sta seguendo. Piero cerca di seminarli prima che riescano a girare anche loro. Svoltiamo a destra, poi a sinistra: sono di nuovo dietro di noi.

– Che cazzo vogliono?

– Forse controllano che ce ne andiamo senza ficcare il naso da qualche parte.

– Sei sicuro?

– Abbastanza. Però fossi in te darei un'accelerata.

Piero prende il consiglio troppo seriamente e arriviamo a centoventi nello spazio di novanta metri o poco più. La schiena mi si inchioda al sedile.

Siamo in periferia, ed è più campagna che città. I nostri inseguitori ci sono alle calcagna ed è un momento storico per la mia mediocrità, perché è la prima volta che mi capita qualcosa di tanto eccitante. Sono confuso. C'è adrenalina per avere finalmente qualcosa da raccontare ai nipoti e un senso di inadeguatezza che mi fa pensare alla mia morte imminente.

Imbocchiamo una strada sterrata, costeggiata da

una fila di ville sia a destra sia a sinistra, e siamo costretti a rallentare. Alziamo una scia di polvere. Vaffanculo... vaffanculo... continua a ripetere Piero. Ma è un attimo: un piccolo incrocio e l'auto dietro di noi sparisce. La cerchiamo sul retrovisore ma niente, è la nostra giornata fortunata. Si sono tolti dal cazzo.

– Non rallentare troppo, però – gli dico.

Continuiamo a controllare, ma dietro solo asfalto e polvere.

– Guarda avanti, tu!

Ma è un attimo anche adesso. Sento la macchina sbandare e le ruote stridere sull'asfalto. L'udito è veloce, la vista non fa in tempo. Solo la sagoma di un cane che schizza dalla recinzione di una villa. I gomiti di Piero che sterzano. Un palo. Il buio.

Quando apro gli occhi la vita mi lampeggia davanti con un ritmo cardiaco. Nero. Immagini confuse.

Nero. Luce accecante. Fischi. Nero. Fischi. Immagini a fuoco. Ci vedo.

Piero è di fianco a me con il naso in un grumo di sangue. È legato a una sedia. Provo a muovere le braccia, ma anche io sono legato. È un garage o qualcosa di simile, e qualcosa di simile a un essere umano ci guarda. La luce di una lampada da soffitto lo coglie alle spalle. Il corpo è una sagoma. A una prima analisi ci sono tutti gli ingredienti affinché uno come me non possa cavarsela: un amico testa di cazzo, le mani legate (se anche fossero libere non saprei come usarle), un garage sperduto chissà dove, l'uomo nero con una pistola in mano e il movimento confuso di sagome dietro di lui.

– Bentornato – mi dice.

Sono fregato. Se esistesse un prototipo di essere umano incapace di togliersi dai guai, corrisponderebbe alla mia faccia di cazzo. Tutta quanta la mia vita è caratterizzata da una onorevole mediocrità. Mediocre nello sport, nel sesso, nel lavoro; mediocre persino nell'essere mediocre, senza ne-

anche l'impeto di un'ambizione. Sono considerato tale persino da mia madre. E quando un giorno in TV trasmetteranno un talent show sulla ricerca del fattore-A, per individuare l'individuo più Anonimo tra gli anonimi, io riceverò una chiamata perché nessuno, nemmeno il più scellerato dei produttori, permetterebbe che un programma del genere andasse in onda senza di me. Ma se c'è una cosa in cui il sottoscritto eccelle veramente, in mezzo a questo impasto di nulla-di-che, sono le relazioni sentimentali. Preparatissimo, lucido e razionale, sono un vero Dalai Lama della vita coniugale. Io, pronto a porgere un abbraccio pacifico anche alla più sfrenata traditrice, perché la vita è questa e portare rancore ti ripaga solo con brutte malattie o, nel migliore dei casi, con una fastidiosa stitichezza. Potrei tenere master sulle relazioni e seminari speciali su come non perdere gli amici, come gestire la fiducia e le libertà, fino alla classe per soli uomini in cui si impara a non rinunciare alla patria potestà sui propri testicoli. Almeno sulla carta. Per questo, sequestrato in un garage sperduto da sagome con

la pistola in mano, la mente mi riporta al vero pericolo per la mia sopravvivenza: non sono rientrato a casa e, soprattutto, non ho ancora comprato i semi di girasole.

– Allora, che dobbiamo fare? – ci chiede la sagoma. Piero non risponde. Mi guarda come se avesse finito le energie. Io non so cosa dire. Mi viene in mente una vecchia lezione di mio nonno: quando non sai cosa dire, di' la verità. Regola che mi è sempre sembrata una stronzata colossale, ma che adesso devo mettere alla prova.

– Io suggerirei di lasciarci andare. Fra l'altro dovrei comprare delle cose per mia moglie.

La sagoma rimane immobile. No, non è un fan della verità, cosa che avrei potuto dedurre dalle cicatrici sullo zigomo sinistro e dai bozzi sulla pelata.

Il cane era suo. A quanto pare l'abbiamo preso di petto. Continuo con la strategia della verità. Se non fosse morto per avere confessato al fornaio che si scopava sua moglie da due anni, mio nonno sarebbe fiero di me.

Interviene quello con la pistola. Dietro di lui fa capolino l'amico di Piero, l'affettuoso detective delle auto.

– Mi piaceva 'du cane.

– Sì, ci siamo fatti un'idea – risponde Piero – ma le posso garantire che è spuntato all'improvviso. Una delle sagome trascina qualcosa al centro della stanza.

– Sbagliastivu, 'i cosi giusti. Ma cu'mmia, una possibilità di rimediare ci l'hannu aviri tutti.

È il corpo dell'animale. I liquidi che ha perso da testa e orecchie sono ormai un grumo impastato con il pelo. L'uomo con la pistola lo guarda. Ci guarda. Poi, con un cenno: avanti!

Io e Piero ci guardiamo. Ma che vuole?

– La vostra occasione di rimediare...

– Ma come? – chiede Piero, credendosi opportuno come mai in tutta la sua vita.

– Avete ragione, accusi vi po' pariri strano.

Fa un cenno a uno dei suoi che ci slega. Mentre ci sgranchiamo i polsi, l'uomo torna a guardarci con fiducia.

– Aaaaaaah, va meglio, vero? Ora non avete più scuse – si prende un attimo – Adesso salvatemi il cane.

Io e Piero rimaniamo immobili, indecisi sulle possibilità che ci sono rimaste. Dimmi che hai imparato a resuscitare i cani morti, imploro con uno sguardo. Nei suoi occhi la stessa richiesta. La sagoma intuisce i nostri pensieri.

– Allora vi devo ammazzare.

Posto di blocco. Ci guardiamo a destra e a sinistra. Non ci sono vie di fuga. Non ci fermano. Ma è più una preghiera al destino, la mia. Non ci fermano, non ci fermano... ci fermano.

Arrestiamo l'auto qualche metro più avanti rispetto alla gazzella.

– Porca puttana, te lo avevo detto di fare un'altra strada. Te lo avevo detto portami al commissariato. Se mi ci portavi ora non saremmo nella merda.

- Non riprendere vecchie storie.
 - Era stamattina... fai parlare me, Pie'.
 - Col cazzo che faccio parlare te.
- Uno dei due agenti si avvicina al finestrino. I guanti neri bussano sul vetro.
- Buonasera – dice Piero con il suo sorriso migliore.
 - Patente e libretto – risponde secco l'agente.
- È programmato per non sorridere. Una sorta di Robocop immune alle chiacchiere.
- Abbiamo fatto qualcosa che non va?
 - Controlli di routine
- Armi o droga. Probabilmente droga. Solo che avevo immaginato che il giorno in cui sarei diventato corriere, avrei saputo cosa stavo trasportando. E invece lo scoprirò quando la polizia deciderà di approfondire i controlli per incularci a sangue.
- Vi voglio dare un'altra possibilità – aveva detto la sagoma – dovete fare una cosa semplice semplice. Poi mi aveva guardato.
 - Te la vuoi riprendere la macchina? Vi dovete fare un viaggio Palermo-Messina. Vi mittiemo puru 'a benzina. Il finestrino è già riparato.

– E basta? Ma che viaggio è?

– U viriti però, accusì accumuliamo male. C'è solo una regola: unn'aviti a fare domande!

E così, senza fare domande, siamo diventati corrieri di qualcosa nascosta da qualche parte. Per salvarci il culo siamo in viaggio da due ore e quarantacinque, manca pochissimo a Messina. Se c'è della droga deve essere dentro al bagagliaio o nascosta da qualche altra parte. Ma noi non lo sappiamo, perché la sagoma, oltre a non fare domande, ci ha suggerito di non fermarci mai, di non ficcare il naso e di evitare i puntunieri. Noi abbiamo seguito alla lettera tutti i suoi consigli, eccetto l'ultimo.

– Che ci fate da queste parti?

– Andiamo a trovare la nonna – risponde Piero.

L'agente lo fissa sospettoso.

– È in una casa di cura, sono l'unico parente che le è rimasto.

Quello lo scruta di nuovo – lui sempre più serio, io sempre più terrorizzato – ci studia, butta l'occhio sul cruscotto e dà un'occhiata ai sedili posteriori. Mi immagino già dietro le sbarre, stuprato da un

vecchio galeotto che mi chiede di chiamarlo “pinguino mio” mentre mi fa i grattini sulla schiena con la punta del cazzo.

– Che casa di cura?

– La Caravella – risponde Piero sicuro.

Lo sguardo dell’agente si fa indagatorio.

– Angolo via Libertà – precisa.

Una domanda semplice interrompe il film porno dentro la mia testa. Il “pinguino mio” mi molla un attimo e ho il tempo di pensare: ma che cazzo ne sa Piero delle case di cura messinesi? Siamo in contemplazione del carabiniere che, a sorpresa, esclama:

– Pure mia nonna la teniamo lì!

L’altro torna con i nostri documenti. Ce li restituisce. Tutto ok. Ci fanno cenno di andare. Piero alza il finestrino.

– Ma che ne sai tu di Messina?

– Te l’avevo detto di fare parlare a me.

È la terza volta che Dio ce la manda buona, oggi. Sento che Piero si rilassa. Giro la chiave d’accen-

sione. Qualcosa non va. Spingo la frizione e riprovo. Niente da fare. L'auto non parte. La batteria è andata.

Il cofano dell'auto è aperto. I carabinieri guardano dentro. Stacchiamo i cavi che collegano la batteria del catorcio a quella della gazzella. Chiudiamo il cofano. Per fortuna la cocaina non era nascosta lì.

– Però, gentili, no? – riflette Piero ad alta voce.

Ringraziamo. Salutiamo. Andiamo. In dieci minuti arriviamo a Messina, nel luogo in cui ci è stato chiesto di portare la macchina. Seguiamo il protocollo: scendiamo, chiudiamo lo sportello ma senza mettere la sicura, ci allontaniamo.

– E se ci fosse un latitante dentro al bagagliaio? – mi chiede.

– Tutto 'stu bordello per spostare un latitante da Palermo a Messina? È cocaina, te lo dico io.

Piero mi fa un cenno. Siamo abbastanza lontani ma vediamo qualcuno che si avvicina, entra dentro

all'abitacolo, esce dopo qualche secondo, apre il bagagliaio e va via.

È finita.

– Pie', me la prometti una cosa?

Fa cenno di sì con la testa.

– La prossima volta che mi rubano la macchina, te li fai i cazzi tuoi?

– Guarda il lato positivo: almeno l'hai trovata.

Ci incamminiamo in direzione del catorcio, un puntino sempre più grande, proprio come le cazzate: all'inizio ti sembrano piccole, ma a poco a poco, anche la più ingenua – come rinviare una denuncia o consegnare a un amico il numero di targa – può trasformarsi in un Armageddon: tra quanto sei stato coglione e quello che devi fare per rimediare.

Piero mi chiama con un cenno della testa e mi indica una vetrina all'angolo della piazza.

– Non dovevi comprare delle cose per tua moglie?

Sorrido. Chiudo a chiave lo sportello e ci muoviamo in direzione del supermercato, che è dall'altra parte

del marciapiede. Oltrepassiamo le porte scorrevoli. Quando usciamo abbiamo la busta con i semi di girasole, altre stronzate vegane e degli snack per il viaggio di ritorno. Ci mettiamo dieci minuti, secondo più secondo meno.

Quelli che bastano alla mia auto per sparire di nuovo.

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

